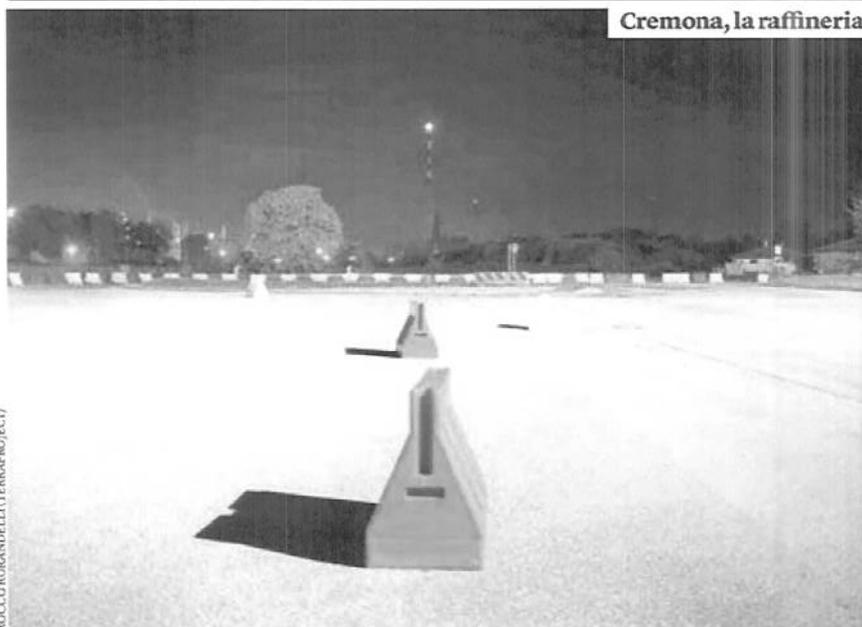


Visti dagli altri



Cremona, la raffineria

Un'economia troppo debole

Christopher Emsden, The Wall Street Journal, Stati Uniti

La manovra del governo italiano preoccupa gli analisti. La crescita non è all'orizzonte e l'austerità potrebbe ostacolarla

L'Italia vara un ambizioso piano per riportare il bilancio in pareggio entro il 2014, ma intanto le basi della sua economia segnalano guai all'orizzonte. A maggio la disoccupazione è aumentata, e si registra una contrazione della produzione industriale nel mese di giugno. Inoltre i 4,7 miliardi di euro di tagli che il governo ha annunciato gettano un'ombra sulle prospettive di crescita del paese. "È come un cane che si morde la coda", osserva Mario Baldassarri, ex viceministro dell'economia. La manovra varata dal governo rischia infatti di "frenare la crescita, e questo a sua volta significherebbe altri buchi di bilancio e più deficit".

La spesa pubblica italiana equivale a circa la metà di tutte le sue attività economiche, quindi i tagli di bilancio non rappresentano solo potenziali aumenti dell'efficienza,

ma una riduzione del pil, che peraltro è già molto lontano dalle previsioni del governo, visto che è aumentato di appena lo 0,1 per cento nel primo trimestre del 2011.

Se da una parte i buoni del tesoro italiano hanno reagito bene al "pacchetto austerità", annunciato dal governo il 30 giugno, Standard & Poor's ha ribadito le sue previsioni negative sul debito pubblico dell'Italia, che ammonta oggi a 1.800 miliardi di euro. E a sentire l'analista Eileen Zhang, le previsioni di scarsa crescita si traducono in "consistenti rischi d'insuccesso" dei tentativi di ridurre il debito pubblico, che oggi è quasi il 120 per cento del pil.

Sacrificio interno lordo

Secondo un altro economista, Marcel Alexandrovic della Jefferies International, le previsioni di una crescita dell'1,5 per cento, avanzate dal governo di Roma per il 2013 e il 2014, non mancheranno di "sollevare qualche interrogativo". Gli ultimi dati, infatti, mettono in dubbio anche l'obiettivo di crescita di quest'anno, fissato all'1,1 per cento. Secondo quanto riferito il 1 luglio

dall'Istat, a maggio la disoccupazione in Italia è tornata a crescere raggiungendo l'8,1 per cento, e il numero dei senza lavoro ha superato i 2 milioni. Inoltre, per effetto della debole domanda interna, nel mese di giugno, il *purchasing-managers index*, un attendibile indice sulle decisioni di acquisto di beni e servizi nel settore manifatturiero, costruito dalla società di servizi finanziari Markit, è sceso al 49,9 dal 52,8 di maggio (anche se questa è una tendenza che riguarda tutta l'Europa).

"Secondo le nostre previsioni", afferma Ken Wattret, capo economista del mercato per l'eurozona presso la Bnp Paribas, "la debolezza dell'economia italiana diventerà sempre più evidente. Il fatto che le esportazioni in termini reali siano ancora inferiori del 13 per cento rispetto ai massimi raggiunti prima della crisi è l'esempio più lampante dei guai che attendono l'Italia". Gli fa eco Gilles Moec, economista della Deutsche Bank: "Oggi il problema più urgente dell'Italia non sono le polemiche su quest'ulteriore manovra all'insegna dell'austerità, ma la capacità del paese di evitare, per la seconda metà del 2011, uno scenario *double-dip*" (cioè una recessione seguita da una breve ripresa e poi da un'altra recessione). "La banca centrale europea", aggiunge Moec, "non potrà ignorare che l'economia di un grande paese dell'eurozona è in stallo", e dopo l'aumento dei tassi d'interesse, previsto per questa settimana, potrebbe quindi prendersi una "lunga pausa".

A causa del rallentamento della crescita economica sarà più difficile che i tagli di bilancio producano una riduzione del debito pubblico. Le proiezioni pubblicate dal ministero del tesoro italiano sembrano indicare che mancare gli obiettivi di crescita di mezzo punto percentuale per 4 anni darebbe luogo a un debito pubblico più alto del 10 per cento rispetto alle proiezioni.

Ed effettivamente, dice Marco Fortis, un economista della Fondazione Edison di Milano, negli ultimi vent'anni, dal 1996 a tutto il 2007, è andata così: al netto degli interessi dovuti sui titoli di stato, l'Italia ha registrato un avanzo primario di 475 miliardi di euro, pari a oltre il doppio degli sforzi fatti nello stesso periodo dalla Spagna o dalla Germania. Se da una parte, sempre secondo Fortis, è frustrante che questo "sacrificio interno lordo" non produca una crescita economica, dovrebbe almeno assicurare i mercati sulla capacità dell'Italia di onorare il suo debito pubblico. ♦ *ma*